

Municipi



1903

SOMMARIO DEL FASCICOLO I.

STATUTO - COMUNICAZIONI DELLA DIREZIONE

C. Sanquirico. TORTONA E LE SUE COMUNICAZIONI FERROVIARIE

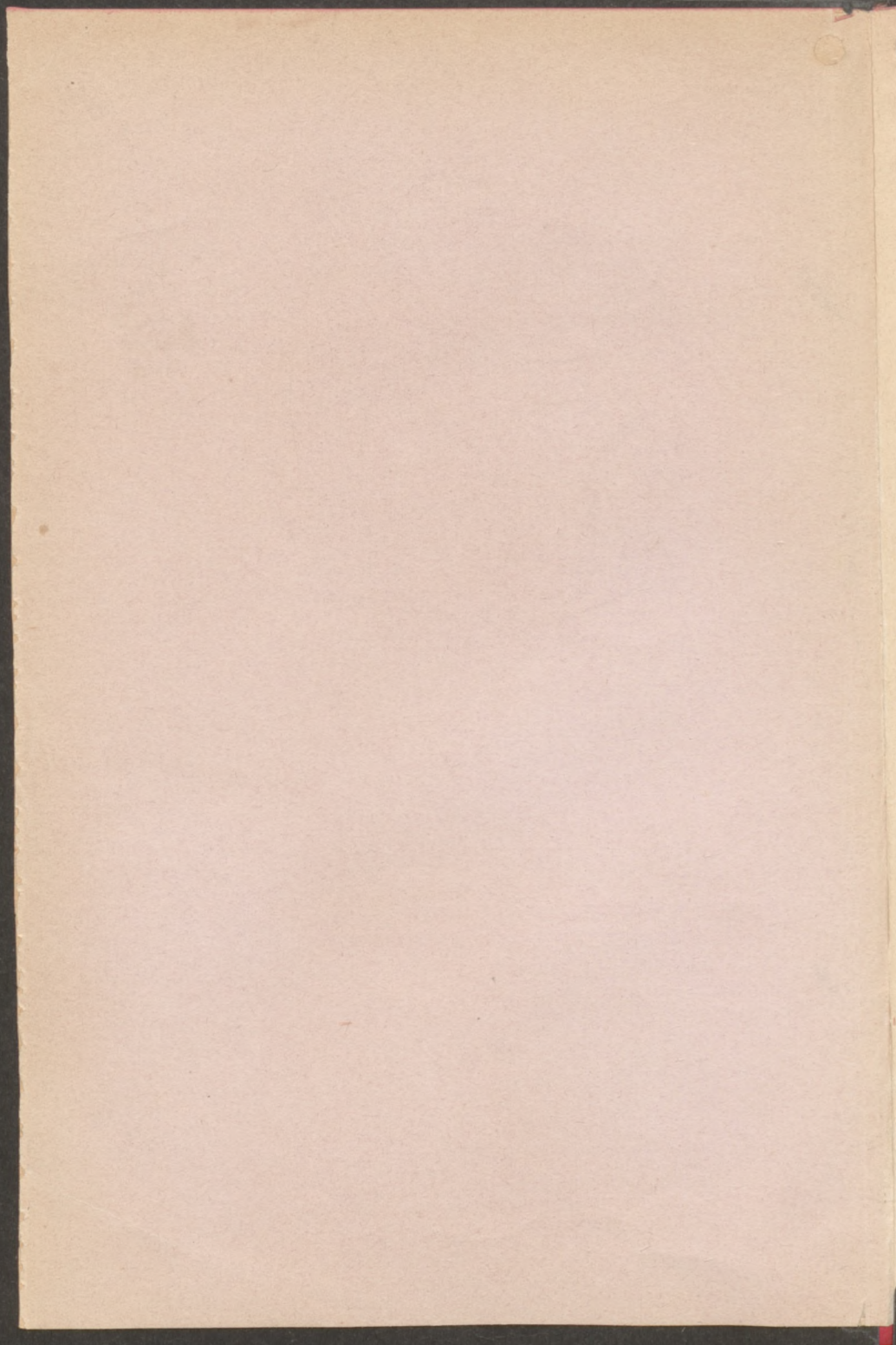
D. Sant'Ambrogio. LA LAPIDE DI PERINO DA TORTONA

RECENSIONI - NOTIZIE

TORTONA

TIP. LIBRERIA ADRIANO ROSSI

SETTEMBRE MCMIII





SOMMARIO DEL FASCICOLO I.

STATUTO - COMUNICAZIONI DELLA DIREZIONE

C. Sanquirico. TORTONA E LE SUE COMUNICAZIONI FERROVIARIE

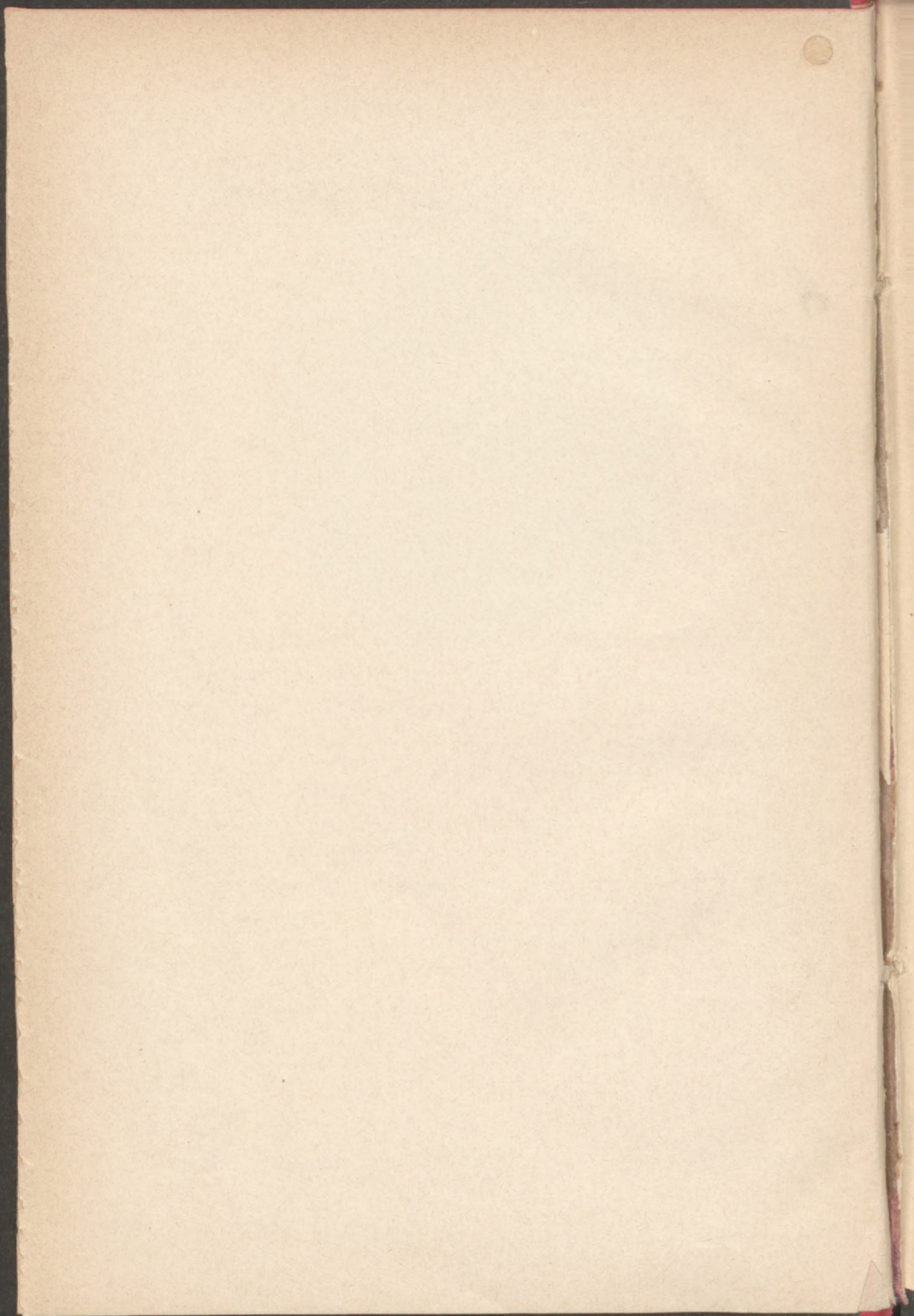
D. Sant'Ambrogio. LA LAPIDE DI PERINO DA TORTONA

RECENSIONI - NOTIZIE

TORTONA

TIP. LIBRERIA ADRIANO KOSSI

SETTEMBRE MCMIII





3 copie

STATUTO

DELLA

SOCIETÀ PER GLI STUDI DI STORIA, D'ECONOMIA E D'ARTE
NEL TORTONESE

Art. 1. La società per gli studi di storia, d'economia e d'arte nel Tortonese è costituita da una Direzione e da un numero non limitato di soci. Sua sede è Tortona, suo emblema la rosa bianca del leone tortonese col motto: *amor non clamor*.

Art. 2. Gli scopi che la società si propone risultano dal seguente programma, che solo traccia le linee direttive dell'azione sociale lasciando completamente alla Direzione la scelta dei modi e dei mezzi per corrispondervi.

PROGRAMMA

Promuovere ogni opera che miri allo sviluppo, al decoro ed alla prosperità della città nostra.

Rafforzare i vincoli economici e morali fra Tortona e la regione tortonese, portando ogni studio allo sviluppo del nostro mercato.

Esercitare una valida tutela sul nostro patrimonio storico ed artistico.

Affrettare l'elevazione della cultura generale e professionale del popolo nostro.

Dar appoggio e conforto ad ogni benefica iniziativa, ed anche agli individuali tentativi meritevoli di fortuna.

Tener vivo il ricordo della città nativa fra i numerosi cittadini residenti in altre città od in lontane colonie.

Pubblicare un bollettino periodico, ove si raccolgano, oltre i resoconti degli atti della società e le comunicazioni ai soci, articoli di storia, di economia e d'arte esclusivamente riguardanti la città, il suo circondario, la sua diocesi.

Art. 3. Soci — Sono soci *benemeriti* coloro che versano alla cassa sociale una somma non inferiore a duecento lire. Ricevono apposito diploma.

L'assemblea generale può nominarne altri per titoli equipollenti.

Sono soci *ordinari* coloro che verseranno la quota annua anticipata di lire dieci. Ricevono apposita tessera.

I soci non assolvono col solo pagamento delle quote il loro obbligo verso la Società, ma s'impegnano moralmente a favorirne in ogni modo lo sviluppo e l'azione.

La mora nei pagamenti importa la radiazione dalla lista dei soci.

Art. 4. DIREZIONE. È eletta dall'Assemblea generale, dura in carica un anno e può essere riconfermata. La compongono:

Un Presidente.

Un Vice presidente per gli studi d'economia.

Un Vice Presidente per gli studi di storia e d'arte.

Un segretario.

Un cassiere.

Un direttore del bollettino.

La direzione a sua volta nomina due Commissioni consultive, l'una per gli studi d'economia, l'altra per gli studi di storia e d'arte composta di almeno tre soci. Di quest'ultima fa sempre parte il R. Ispettore circondariale dei monumenti e scavi.

Art. 5. PRESIDENTE — Il Presidente è l'anima della Società; con cura incessante fa sì che dall'attività sociale risulti un lavoro proficuo e concorde, mantenendo vivo in tutti l'interesse alle sorti dell'istituto. Risponde della gestione amministrativa.

Art. 6. VICE PRESIDENTI — Hanno, ciascuno nel proprio ambito, obblighi analoghi a quelli del Presidente.

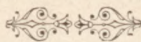
Art. 7. SEGRETARIO — Coadiuva il Presidente. Tiene un registro delle deliberazioni. Ha in consegna la corrispondenza, la biblioteca e i vari oggetti di proprietà sociale.

Art. 8. CASSIERE — Tiene un registro di cassa. Deposita i fondi presso un istituto di credito della città.

Art. 9. DIRETTORE DEL BOLLETTINO — Sopravvede tutte le pubblicazioni della società.

Art. 10. COMMISSIONI — I Componenti le due commissioni sono i naturali collaboratori del bollettino. Essi con opportuni consigli e proposte richiamano l'azione della società alle più interessanti questioni, che nei rispettivi campi di studi vengono avvertite.

Art. 11. ASSEMBLEA GENERALE — Si riunisce almeno una volta l'anno ad invito del Presidente. La seduta è valida qualunque sia il numero dei presenti. Chi si fa rappresentare da altro socio deve rilasciar-gli apposito scritto. L'assemblea esamina i bilanci. Decide delle questioni che la Direzione o i singoli soci le sottopongono. Procede alle elezioni.



COMUNICAZIONI DELLA DIREZIONE

L'assemblea generale dei soci tenutasi il 29 Giugno decorso in Tortona, nel civico palazzo, ha nominata la Direzione per l'anno 1903-1904, che risultò così composta :

PRESIDENTE: Prof. Avv. Comm. ETEOCLE LORINI

V. PRESIDENTE per gli studi di economia: Prof. Cav.
Dott. CARLO SANQUIRICO.

V. PRESIDENTE per gli studi di storia e d'arte: M. R.
Canonico D. G. B. PALLAVICINI,

SEGRETARIO: M. R. Canonico D. VINCENZO LEGÉ.

CASSIERE: Cav. Notaio GIUSEPPE SOLDANI,

DIRETTORE del Bollettino: Cap. ARISTIDE ARZANO

La Direzione a sua volta chiama a voler comporre le due commissioni i seguenti signori soci :

COMMISSIONE PER GLI STUDI D' ECONOMIA

BARRET Cav. CAMILLO

BERTARELLI Comm. Avv. PIETRO

BIDONE Geom. ROBERTO

CANEGALLO Avv. GIOVANNI

CANTÙ Avv. GIUSEPPE

GATTI Cap. PIETRO

GOBBA Comm. ENRICO

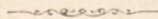
MONTI Comm. ANTONIO

NEGRO Cav. Avv. MARIO

PERSEGHINI Geom. ERMENEGILDO

PERSI Avv. MARIO

PINCETTI Comm. Avv. FAUSTO



COMMISSIONE PER GLI STUDI DI STORIA E D'ARTE

CANEGALLO Avv. GIOVANNI

CAVALLI MOLINELLI Comm. Dott. ACHILLE

CENTURIONE SCOTTO Principe GIULIO

CERETI Prof. PIO

CESARANI Prof. EDVIGE

GUIDOBONO CAVALCHINI GAROFOLI Barone Cav. Uff. Ales.

LUGANO P. PLACIDO

P. MICHELE da Carbonara, Comm. Pref. Ap. dell'Eritrea

PELLIZZA Sig. GIUSEPPE

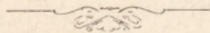
PERNIGOTTI Cav. Uff. Avv. FRANCESCO

PEROSI D. LORENZO

QUARLERI Cav. Ing. ANGELO

RATI OPIZZONE Nob. Cav. Uff. ANTONIO

SALICE Comm. Avv. VITTORIO

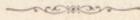


ELENCO DEI SOCI

AGOSTI Sig. ALESSANDRO
ANFOSSI Sig. LORENZO
ARLANDI Ten. ALESSANDRO
ARZANO Cap. ARISTIDE
ARZANO Sig. GIUSEPPINA
BARENGHI Ten. LUIGI
BARRET Cav. CAMILLO
BELLAGAMBA Sig. FAUSTO
BELLONE Sig. ALESSANDRO
BERRI Sac. RAFFAELE.
BERTARELLI Comm. Avv. PIETRO
BIDONE Geom. ROBERTO
BONISSONE Geom. PIETRO
CALLATRONE Prof. ALBERTO
CANEGALLO Avv. GIOVANNI
CANTÙ Avv. GIUSEPPE
CANTÙ Sig. CELSO
CASSINI Cav. INNOCENZO
P. MICHELE da CARBONARA
CAVALLI MOLINELLI Comm. Dou. ACHILLE
CELIO Not. CARLO
CENTURIONE SCOTTO Principe GIULIO
CERETI Prof. PIO
CESARANI Prof. EDVIGE
CODEVILLA Dott. GUIDO
DAVICO Sig. CLAUDIO

FERRARI DA GRADO Dott. FRANCESCO
FERRETTI Cav. Uff. GIOVANNI
FIAMBERTI Sig. LODOVICO
GARBELLI Ten. PIETRO
GATTI DON LUIGI
GATTI Cap. PIETRO
GIROLDO Sig. MARTINO
GOBBA Comm. ENRICO
GUIDOBONO CAVAL. GAROFOLI Bar. Cav. Uff. ALES.
GUIDOBONO DON DANIELE
LEGÉ Canonico DON VINCENZO
LORINI Prof. Avv. Comm. ETEOCLE
LUGANO Prof. PLACIDO
MONTI Comm. ANTONIO
MUTTI Sig. ANGELO
NEGRO Cav. Avv. MARIO
NERVI Ten. ANGELO
PALLAVICINI Canonico D. G. B.
PELLIZZA Sig. GIUSEPPE
PERSEGHINI Geom. ERMENEGILDO
PERELLI Sig. GIUSEPPE
PERNIGOTTI Cav. Uff. Avv. FRANCESCO
PEROSI DON LORENZO
PERSI Avv. MARIO
PERSI DON MARTINO
PILOTTI Cav. OTTAVIO
PINCETTI Comm. Avv. FAUSTO
PRIORA Cav. Avv. ALESSANDRO
QUARLERI Cav. Ing. ANGELO
QUARLERI Cav. Ing. UMBERTO

RATI OPIZZONE Nob. Cav. Uff. ANTONIO
RAIMONDI Dott. CARLO
RE Avv. VINCENZO
RICCARDI Sig. ENRICO
RICCI Sig. NICOLÒ
ROSSI Sig. ADRIANO
SALICE Comm. Avv. VITTORIO
SANQUIRICO Prof. Dott. Cav. CARLO
On. SINDACO di Sale
On. SINDACO di Sardigliano
SOLDANI Cav. Not. GIUSEPPE
VACHINI Cav. Cap. GIOVANNI

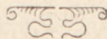


AVVERTENZE IMPORTANTI

Si avvertono i signori Soci che il tempo pel pagamento delle quote ha cominciato a decorrere dal 1. del p.p. Luglio.

Nel prossimo fascicolo sarà data ricevuta delle somme trasmesse.

I soci sono vivamente pregati di far conoscere alla Direzione i rispettivi precisi indirizzi e le successive variazioni.





TORTONA

E LE SUE COMUNICAZIONI FERROVIARIE

(DEL PROF. CAV. DOTT. CARLO SANQUIRICO - TORTONA)

Nell'ora volgente, ovunque è una gara, un affannarsi quotidiano nello studio di nuovi e sempre più proficui mezzi di incremento economico pubblico e privato, di sforzi per vincere concorrenze, per sfruttare risorse locali: è un lavoro incessante, intenso di ogni mente, di ogni braccio, per procedere speditamente verso quel benessere che è la meta agognata da tutti. Questa febbre ha ormai invaso le nostre popolazioni e stimo quindi opportuno richiamarne l'attenzione sopra un argomento non bene apprezzato dai più, ma che pur dovrebbe destare negli animi nostri il miraggio ridente di un miglior avvenire in tutto il nostro circondario. Intendo parlare delle comunicazioni ferroviarie dal cui miglioramento, dal cui estendersi nelle nostre vallate, deve il territorio tortonese attendersi una progressiva e benefica influenza. E questo per la peculiare ragione che la città nostra, posta a un dipresso sul confine della Liguria, del Piemonte e della Lombardia, è toccata dalle grandi arterie ferroviarie che uniscono queste regioni, nelle quali, centri di

grande consumo si prestano mirabilmente all'esito dei prodotti agricoli, che formano la principale nostra risorsa, come potrebbero trovarvi facile collocamento anche i prodotti del lavoro industriale, che fosse per sorgere.

Poche città hanno una così felice ubicazione: onde è a domandarsi perchè nel volgere di parecchi lustri il suo incremento sia rimasto molto al disotto di quello di cui si mostrava suscettibile data la feracità del suolo adatto alle più svariate colture, e data l'operosità degli abitanti.

La ricerca delle cause di questo risultato quasi negativo non sarebbe opera vana; ma basti per ora rilevare che per la condizione prevalentemente agricola della popolazione, per le sue tradizioni, per le sue abitudini sedentarie, questa non era adatta al sorgere di feconde iniziative e tanto meno queste furono destinate o secondate dalle classi dirigenti; oggi peraltro le cose sono parecchio mutate; un soffio di progresso ha scosso le nostre fibre, e le aspirazioni ad una miglior posizione economica facendosi ogni giorno più intense e più estese, ci spingono alla ricerca dei mezzi per conquistarla.

È fuor di dubbio che il principale contributo a tale risultato dobbiamo domandarlo alle comunicazioni del nostro territorio coi luoghi di consumo; al miglioramento di queste dobbiamo cooperare non chè insistere per nuove vie destinate sia a facilitare i rapporti delle varie parti del circondario colla stazione ferroviaria di Tortona, sia ad attivare i traffici nostri coi luoghi

fnitimi ora quasi chiusi a noi, per mancanza di rapidi e pochi costosi mezzi di trasporto.

I nostri rapporti con Genova e con Milano (per tacere del Piemonte e dell' Emilia meno importanti) sono già facili e relativamente rapidi; ma ancora siamo lontani dall'ideale di un regolare e sbrigativo servizio per insufficienza di linee, cui non vale a riparare ogni sforzo dell'amministrazioni ferroviarie.

Manchiamo inoltre di comunicazioni dirette colla Lomellina, paese col quale attivo, come ognuno sa, potrebbe essere lo scambio delle derrate rispettivamente prodotte; manchiamo di comunicazioni colle parti estreme del circondario le cui vallate suscettibili di una forte produzione, potrebbero sorgere a vita novella, invece di languire nella relegazione, che le rende impotenti a progredire.

Sono dunque varie le questioni che a proposito di comunicazioni ferroviarie si presentano al nostro esame e che mi prefiggo di passare ora in rapida rassegna, salvo ritornarvi in successivi scritti, nei quali scorrendone partitamente, potrò meglio sviluppare i miei concetti. La prima di tali questioni è quella che si riferisce al miglioramento delle comunicazioni con Genova e Milano.

È noto al riguardo che il cresciuto movimento del traffico del porto di Genova ed il suo rapido sviluppo, determinò molti anni addietro la costruzione della linea succursale di Ronco, come è noto del paro che dopo brevi anni anche questa si mostrò insufficiente, sì che ora è patente il dilemma: o fare un nuo-

vo valico Apenninico con una nuova linea o rassegnarsi a vedere arrestato lo sviluppo del porto di Genova (con quegli immensi danni generali che ognuno può immaginare) il quale, per la sua posizione geografica, è destinato ad un immenso avvenire. Se sarebbe errore illudersi sopra una rapida soluzione del problema, sarebbe al contrario soverchio pessimismo credere che tale necessità non s'imponga talmente da vincere ogni opposizione e ogni difficoltà tecnica e finanziaria.

Da parecchi anni un serio movimento si è accentuato nel senso della costruzione di una nuova linea, che oltre a dare al porto di Genova un altro valico, ne abbrevii la distanza possibilmente al nord-est d'Italia e ai valichi alpini diretti al centro dell'Europa: ed a parecchie riprese furono messe in evidenza gl' incommensurabili vantaggi locali e generali, che ne dovrebbero derivare.

È manifesto che il nostro territorio non ha che ad avvantaggiarsi nella costruzione di questa linea ed è quindi dover nostro contribuire come meglio possiamo, e con sacrificii ove occorra, per arrivare a questo risultato; ma è del paro dover nostro vigilare perchè non avvengano combinazioni, che possano impedirci di trarre il massimo profitto da quello che si farà, come fu il caso del progetto della linea Genova - Gavi - Novi apparso sul principio del 1899. Ne era obbiettivo assicurare con una succursale delle attuali linee dei Giovi e di Ronco, un servizio regolare, continuativo e pronto al porto di Genova il

cui tonnellaggio è in continuo aumento e in previsione del maggior presumibile sviluppo come conseguenza della ferrovia del Sempione. Con tale progetto si abbreviava di poco anche la distanza da Genova a Milano e questo abbreviamento, che successivi miglioramenti hanno diminuito, era l'unico vantaggio che Tortona poteva ritrarre dal progetto come era stato presentato. La nostra Amministrazione non credette opportuno partecipare al relativo Comitato nel quale quindi mancò chi avrebbe potuto sostenere i legittimi nostri interessi, i quali non consistono soltanto nel guadagno di qualche chilometro, ma assai più nel fare della nostra stazione ferroviaria un centro importante di transito e di movimento. Ma in nome di questi interessi che nessuno proteggeva, e rilevando il vizio capitale del progetto di trascurare i rapporti del porto di Genova colla Lombardia e coi valichi alpini, urtando così contro altissimi interessi nazionali, non mi fu difficile promuovere un'agitazione in Tortona ed in Genova, la quale diede vita ad un Comitato che ebbi l'onore di presiedere, inteso a far valere le nostre ragioni. Questo Comitato, prendendo a tale scopo le mosse dai maggiori interessi trascurati, dimostrò che il progetto meglio avrebbe risposto ai bisogni per i quali era stato ideato quando fosse stato completato con un tronco, che staccandosi a Gavi dalla linea progettata, attraversasse la Scrivia a monte di Serravalle diregendosi su Tortona costeggiando la strada provinciale. Il relativo progetto allestito e stampato fu da me corredato da una relazione nella quale, rilevati

gl' inconvenienti e i danni presenti ed avvenire dell'attuale servizio, con opportuni confronti si misero in vista i vantaggi generali che derivavano dalla nuova linea e dei quali la nostra Tortona era eminentemente in grado di usufruire.

Così migliorato il progetto rispondeva veramente al suo concetto fondamentale di aprire al porto di Genova un nuovo sbocco utilizzabile *non in una sola, ma in tutte le direzioni*, mentre apriva al servizio ferroviario due nuove vallate ricche di popolazioni, di prodotti agricoli e d'industrie; ciò che a mio modesto avviso non deve essere dimenticato.

Il progetto rimase parecchio tempo aperto alla discussione e mi è noto che la modificazione introdotta dal Comitato di Tortona era stata tenuta nel debito conto: tutto faceva credere non lontano il giorno in cui se ne sarebbe parlato nei corpi deliberanti e ci apparecchiavamo a sostenere energicamente le nostre ragioni, col fermo convincimento che ci avrebbe arriso la vittoria, perchè la nostra causa procedeva a rimorchio di ben maggiore interesse. Ma il progetto fu messo per il momento in disparte per il nuovo della Direttissima Genova - Tortona - Milano, il quale, nelle sue linee generali, era già stato studiato a Tortona un anno o due prima, ma non pubblicato.

Con questa linea direttissima di cui ora tanto si parla e con tante speranze, il Municipio di Genova d'accordo con quello di Milano si propone di aprire un nuovo valico negli Apennini in val di Scrivia tagliando direttamente su Tortona e di qui dirigendosi

in rettilineo verso Milano, scartando il giro di Pavia.

L'importanza di questa nuova linea che presenta una considerevole diminuzione di percorso, con tutti i vantaggi di tempo e di spesa di trasporto che ne derivano, è tale che nonostante l'entità dell'opera, la difficoltà dell'esecuzione e l'incognita di una nuova e lunga galleria scavata a poca distanza dall'attuale di Ronco, che fu causa di enormi sacrificii, ad onta di tutto ciò ripeto, fu presa in considerazione ed ora sottomessa ad un serio esame. E non solo, ma in vista degli immancabili profitti è accertato che i capitali per la sua costruzione sono già trovati: ond'è che risolto così il problema finanziario, grave davvero, la nuova linea non potrebbe tardare a diventare un fatto compiuto.

Non mancano a questo progetto opposizioni aperte e latenti sulle quali mi riservo ritornare in altra occasione. Ma ciò che ora non devo tacere si è che ci incombe il dovere di stare vigilanti di fronte al pericolo che Tortona venga lasciata in disparte. Dobbiamo fare voti vivissimi perchè i Municipii di Genova e di Milano sostengano vigorosamente il tracciato attuale che permette a Tortona di godere dei benefizii della nuova linea, e non avvenga che prevalga l'idea sostenuta da enti e persone interessate e da giornali tecnici e da autorevoli riviste di fare dirigere la nuova linea a Novi anzichè a Tortona, la quale così tagliata fuori non godrebbe più che vantaggi secondarii.

Niuno certo può ancora dire quale dei due tracciati avrà la preferenza, come non è ancor detto che

il primo progetto della Genova - Gavi sia definitivamente scartato, ma nello stesso modo che in occasione di questo abbiamo trovato una via per metterci in evidenza e lavorare a favore dei nostri interessi, così è a sperare che non manchi ai nostri rappresentanti il senno e l'energia necessarie per opporsi o per tentare con ogni mezzo d'impedire che la nostra città sia ancora una volta sacrificata non agli interessi generali, ciò che sarebbe subito con animo sereno, ma a considerazioni di assai diversa indole e di valore discutibile.

Comunicazioni colla Lomellina

E questo un antico e ben giustificato desiderio del nostro territorio nonchè un bisogno di quella vasta e popolosa regione, intensivamente coltivata.

La grande arteria che da Genova, per Novi Alessandria si dirige a Milano, a Luino ed al Sempione compie, per i rapporti di questi punti col porto di Genova, un giro vizioso, aggravato dalle condizioni deplorabili della galleria di Valmadonna in continua riparazione, ed a quelle del Ponte sul Po a Valenza il quale, a detta dei tecnici, non presenta garanzie di stabilità. Per questo stato di cose che è dannoso già fin d'ora all'importante movimento di questa linea e che non sarà più compatibile col traffico di gran lunga maggiore che si può presumere per l'apertura del Sempione, si dovrà o tosto o tardi venire a provvedimenti, sia per abbreviare il percorso, che per facilitare il traffico ed il movimento ferroviario.

A questo scopo tendeva un antico progetto che collegava la Lomellina colla linea dei Giovi, per mezzo di un tronco che da Serravalle per Tortona si dirigeva rettilineamente a Mortara toccando alcuni centri importanti, Sale, Pieve del Cairo etc.

Questo progetto fu pubblicato quando si discuteva sul tracciato di una succursale alle ferrovie dei Giovi, la quale di giorno in giorno si mostrava sempre più insufficiente ed era in predicato un parco di smistamento nei pressi di Tortona.

Nessuno allora, per quanto mi sappia, tentò di patrocinare gl'interessi di Tortona, giovandosi della sua speciale ubicazione più adatta ai larghi fini cui tendeva la nuova ferrovia. Prevalsero quindi altre idee e Tortona e la Lomellina furono sacrificate.

Parmi che il momento attuale sarebbe molto opportuno per riprendere la questione lasciata da tanti anni nell'oblio. Nel progetto della Direttissima si fa cenno della convenienza di allacciare questa nuova linea col Sempione mediante un tronco, che da Tortona in linea retta protenda a Mortara attraversando la Lomellina da sud a nord come l'antico progetto di cui ho parlato più sopra. Accenno a questa circostanza perchè coloro che dirigono le sorti del nostro paese vedano quale errore sarebbe il disinteressarsi di una questione per il nostro circondario vitalissima e nella quale si ha la fortuna di essere sorretti da un interesse nazionale di prim'ordine. Da Tortona dovrebbe partire una parola per un'intesa colla Lomellina e con questa cooperare alla soddisfazione d'un sì alto comune inte-

resse: seguitando a non occuparsene, a non volgere mai un pensiero all'avvenire, ci troveremo un giorno di fronte a sorprese sgradite, irreparabili e tanto più degne di rimpianto in quanto non sarebbero che una dolorosa ripetizione.

Comunicazioni colle parti estreme del Circondario

Sono in queste parti centri rilevanti di popolazione, vallate suscettibili di forte sviluppo, ostacolato ancora da costosi e lenti mezzi di trasporto sia per le persone che per le derrate. Non è giusto che questi estremi punti siano abbandonati alla loro dura sorte; è dannoso non aiutarli ad uscire da una situazione così lamentata. Tortona ha tutto l'interesse a destare colà lavoro, movimento, commercio: Tortona deve agitarsi in loro favore riconoscendo che fu somma imprevidenza ed errore imperdonabile il non avervi pensato prima o avervi pensato male come è avvenuto per la valle di Scrivia.

Per questa, di cui tutti conoscono la somma importanza economica per la fitta popolazione e per la forte produzione agraria, esiste ora il progetto di una ferrovia economica da Tortona a Villalvernia, progetto che è giunto ormai al suo periodo risolutivo e siccome non esistono opposizioni e difficoltà legali, così giova sperare che la relativa concessione non sarà negata. Ma le nostre aspirazioni tendono più in là: ed il progetto fu preparato per risalire colla linea verso Cassano Spinola, Serravalle e la Val Borbera. Attivare i nostri rapporti con tutta questa regione, facilitare il

concorso alle ridenti colline che costeggiano la strada, richiamare così a Tortona nuove cause di commercio e rendere possibile, colle forze motrici esistenti sulla linea, l'impianto d'industrie, ecco quanto possiamo attendere da una simile comunicazione ferroviaria che per il comune benessere avvenire, tutti dobbiamo patrocinare.

Né sarebbe inopportuno rivolgere anche un pensiero alla valle del Curone: vi abbiamo già la tramvia che da parecchi anni giunge fino a Monleale e fu causa di un notevole sviluppo e d'incremento agrario per la regione che tocca. Il procedere verso l'estremità della vallata è forse più questione d'iniziativa e di buona volontà che di difficoltà tecniche e finanziarie; il riuscire in questo intendimento significa portare vita e prosperità in quei paesi della vallata ove abbondanza di acqua e possibilità di svariate colture, non salvano le popolazioni dalle strettezze, che ne spingono la parte più valida a cercare altrove lavoro remuneratore.

Dalla valle del Curone a quella del Grue è breve il passo; per questa valle certo il problema appare a prima vista più difficile, ma ciò non vuol dire che non possa essere risolto colla perseveranza e coll'unione di tutte le forze interessate.

E qui avrei finito questa breve rassegna se non credessi richiamare l'attenzione dei lettori sopra un'altra comunicazione ferroviaria che ha per noi un'importanza degna di molta considerazione sotto molti rapporti.

Nel tempo stesso in cui fu studiato il progetto della ferrovia economica Tortona-Villalvernia ne venne anche studiato uno inteso ad allacciare Tortona, alla valle di Staffora con un tronco tramviario che da Castellar Guidobono per Casalnoceto finiva a Godiasco. Il relativo Consorzio fu costituito, i sussidii comunali votati; senonchè per le solite esigenze burocratiche il progetto arenò. Per riportarlo a galla bastava che il comune di Tortona e forse qualche altro votassero una seconda volta la loro quota di concorso. Questo purtroppo non fu fatto e perciò il progetto rimane fermo. Ora bisogna ben ricordare due cose: 1. che la valle di Staffora ha intensi rapporti colla Liguria e brama avere con questa comunicazioni più rapide, quali appunto può ottenere collegandosi direttamente colla stazione di Tortona. — 2. che nella necessità di un nuovo esercizio delle linee tramviarie Tortonesi, lo sbocco in valle di Staffora, soddisfa ad uno dei massimi desiderati da qualsiasi società esercente, colla prospettiva per noi di ottenere condizioni sempre migliori di esercizio.

Per queste ragioni è desiderabile che la pratica venga ripresa e richiamato in vita il Consorzio col deliberato proposito di raggiungere in breve tempo lo scopo prefisso, dal quale Tortona può trarre vantaggi di gran lunga superiori ai sacrifici che dovrà sostenere per raggiungerli.

Tortona 25 Luglio 1903

CARLO SANQUIRICO



LA LAPIDE DI PERINO DA TORTONA

DEL 1426

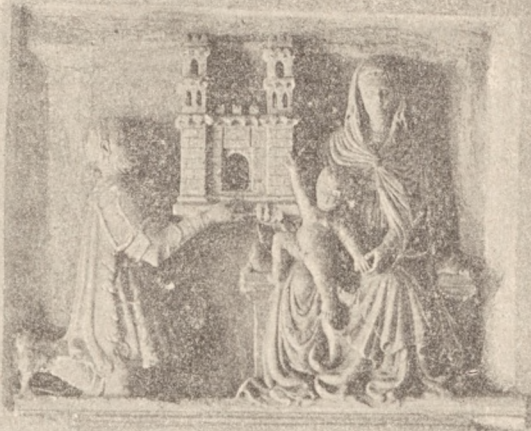
ESISTENTE IN VOLPEDO

(DEL CAV. DOTT. DIEGO SANT'AMBROGIO. FORO BONOPARTE 26 - MILANO)



QUEST'importante monumento epigrafico non è conosciuto da molti anni, ma il Numero speciale del *Secolo* su Tortona e l'*Italia illustrata* incominciarono a renderlo noto agli studiosi e furono poi pubblicate intorno ad esso nella *Legg Lombarda* del 3 Febbraio 1900 e più di recente nel *Monitore Tecnico* del 20 Aprile u. s. notizie diverse che ci studieremo di riassumere qui brevemente.

Aggiungasi a ciò che l'iscrizione, già per sè di qualche conto, acquista maggior valore da un bassorilievo di buona fattura, della prima metà del secolo XV scolpito sulla lapide stessa, che ha pertanto una larghezza di m. 1,45 per un'altezza di m. 1,90, non senza avvertire che già di quella scultura e della relativa epigrafe ebbe ad occuparsi l'apprezzato periodico tedesco *Repertorium für Kunstwissenschaft* del 1900 (xxxiii Band. 3 Heft.)



Die tui, amplexum tuo formis ille ramulo
 De castena dunt, uno nemo fuerat arte
 Dulce, nemo tui quippe, flectere, nris
 Anquique celebris, qz omnia, vntes, pboris
 Hinc, caam, bella, are, rator, ent, vel, balla
 Sine, pates, vel, eques, fore, pcedent, nris, illon
 Tullio, em, rramur, her, pnt, uel, abia
 Reliquis, ptoz, mram, qui, ducet, armis
 Nam, tibi, m, rramur, genitrix, vntia, reliquit
 Quo, fabula, celeste, qua, rramur, illa, rramur
 Nihil, vntia, rramur, qz, no, ab, mramur, mramur
 Nam, m, honore, meo, Quo, pnt, mramur, pntia
 De, cultus, tuis, amplex, sabbat, mramur
 Am, mramur, rramur, con, nris, con, nris, a, ipi
 Saramur, o, his, summa, ex, nris, nris, nato
 Om, mramur, supple, rramur, rramur, rramur
 Ergo, hinc, mramur, tuis, om, nris, pntia
 Saramur, nris, mramur, mramur, nris, pntia



Qui obiit die xv Augusti aetatis

Questo marmo prezioso trovasi oggidì collocato a piè della scala della casa comunale di Volpedo e la sua apparizione in questo lontano borgo dell'antico ducato milanese appar tosto spiegata dall'essere stato Volpedo dal 1426 fino a tutto l'anno 1756, e così nel corso di oltre tre secoli, feudo della veneranda Fabbrica del Duomo di Milano.

Il bassorilievo accenna appunto, nella iscrizione sottostante, a quella data del 1426, e risulterebbe essere stato apprestato dalla Fabbrica al più tardi qualche anno dopo, e così contemporaneamente ad un dipresso all'altra grande tavola marmorea della Cattedrale milanese colla statua di papa Martino V (Colonna) ultimata solo verso il 1437. Venuto questo Pontefice a Milano l'anno 1518, di ritorno dal Concilio di Costanza, inaugurava solennemente l'originale altar maggiore del sorgente tempio, e di ciò gli furono tanto grati e il Capitolo e la Fabbrica del Duomo che, come consta dagli Annali, gli venne deliberato a titolo d'onore quel monumento commemorativo, colla di lui effigie per intero, condotta a fine con pregevole accuratezza dallo scultore della Fabbrica stessa qui sopra menzionato.

Il lavoro più propriamente scultorio della lapide di Volpedo svolgesi nella parte superiore, e raffigura esso un nobile personaggio d'età matura, pomposamente vestito con quella zimarra a molteplici pieghe longitudinali che era il distintivo dei grandi signori e capitani dell'epoca viscontea, il quale stando in ginocchio, presenta con ambo le braccia levate, alla Vergine

seduta in trono ed avente sul ginocchio destro il putto Gesù, un castello biturrito con soprastante merlatura alla ghibellina, nel quale è agevole riconoscere ritratta l'antica Rocca di Volpedo.

Di lineamenti duri e con molte rughe è il viso, dell'offerente, ma non privo di certa marziale maestà, e ch'egli fosse un guerriero lo si deduce chiaramente dall'armatura che indossa sotto la zimarra e di cui appaiono guernite le braccia in alto e scorgonsi le ginocchiere e gli schinieri in basso. Una daga con breve guardia ed a guisa di pugnale gli pende al fianco fra lo sparato dell'abito.

Come ne informa l'iscrizione, che riprodurremo più innanzi, è questo offerente certo Pietrino De Cameri, meglio conosciuto col nome abbreviato di Perino, che, dopo aver militato gloriosamente sotto il Dal Verme, era stato, nei primi anni turbinosi della ricostituzione del Ducato milanese sotto Filippo Maria Visconti, luogotenente del Duca stesso per l'Oltrepò pavese, *in partibus ultra Padum*.

Discendeva da famiglia Tortonese, non illustre del resto, e fa d'uopo credere che mercè le armi soltanto abbia conquistata l'onorifica posizione di cui fruiva all'epoca della sua morte nel 1426, alleandosi ai Visconti di Milano fin da quando Tortona fu signoreggiata per 12 anni da Facino Cane. Nel 1412, alla morte di quel celeberrimo soldato di ventura, già vantava infatti il De Cameri, per servigi ed altro, un credito di fiorini 6000 verso il nuovo duca Filippo Maria Visconti, successo in quell'anno al fratello Gian Maria, trucidato

dai congiurati milanesi a San Gottardo, ed è manifestamente a soddisfacimento di quel suo credito che gli fu concesso dal duca in quell'anno il feudo di Volpedo.

Uomo di guerra e come tale raffigurato anche nel bassorilievo in questione, difficile è l'arguire per quali motivi questo *strenuus et potens vir*, come è designato nel testamento suo del 7 novembre 1425, riprodotto per intero negli Annali della Fabbrica del Duomo di quell'anno, abbia lasciato a quest'ultima, col solo obbligo di un anniversario annuo per l'anima sua, la possessione ed il feudo di Volpedo, *pro fabrica et conservatione* della Chiesa di Santa Maria Maggiore di Milano, *et ejus haedifilium*, con mero e misto imperio e tutti i diritti derivantine, fino alla percezione di fiorini 200 di moneta milanese.

Nonostante che il Perino De Cameri avesse un parente abbiatico Giorgio da lui nominato erede, salvo la parte spettante alla moglie, a cui lasciò i diritti di pedaggio sul fiume Curone, parve al fedele condottiere della casa ducale milanese atto meritorio e di particolare deferenza il legare il feudo, ricevuto tredici anni prima da Filippo Maria Visconti, alla Fabbrica del Duomo di Milano, sì caldamente patrocinata dagli antichi suoi signori, ed è nell'attitudine per l'appunto dell'offerta di quel cospicuo possesso e castello alla Vergine cui la sorgente Cattedrale era dedicata, che venne il De Cameri effigiato nella scultura di cui discorriamo.

Ciò sta ad attestare che in luogo di una lapide

funebre, come parrebbe dalla chiusa dell'epigrafe, costituisce la grande lastra scolpita di Volpedo un marmo con iscrizione commemorativa che la Fabbrica stessa del Duomo ordinò fosse apposta, dopo la morte del Perino nel 1426, a titolo d'onoranza del generoso donatore e che stava presumibilmente al disopra della porta maggiore del castello feudale di Volpedo secondo l'uso dei tempi.

Attenendoci sempre all'esame della parte scultoria, egregiamente drappeggiata negli abiti è, di fronte al guerriero ginocchioni col castello fra mani, la Vergine Madre, dai tratti regolari del viso e in atteggiamento raccolto.

Non così il bimbo Gesù invece, il quale par si lasci scivolare in basso tutto ignudo ed a posa scomposta, colle gambe aperte e il braccio destro sollevato in atto apparentemente di afferrare la rocca biturrita offerta dal prode cavaliere.

Certo la sua movenza, che tradisce altresì soverchia licenza di composizione, nulla rileva delle grazie che doveva assumere più tardi la scultura anche in Lombardia, dietro le tracce dei sommi maestri del Rinascimento, ma è noto come fosse l'Jacopino da Tradate rappresentante integro e schietto dell'antica arte lombarda e, piuttosto che nelle figure e nei nudi valente nel maestrevole girar dei panni, quale ammirasi anche nella Madonna di Volpedo affine in tutto alla perizia somma con cui scolpì quell'artista l'ampio paludamento a pieghe del Pontefice Martino V del Duomo di Milano.

Fin qui la parte scultoria propriamente detta, che tali non sarebbero a giudicarsi i due scudi araldici che fiancheggiavano la lapide in basso, per quanto foggiate con maestria, quello di sinistra offrendo in vista lo stemma di Tortona dal leone in palo colla mistica rosa nella zampa, e l'altro di destra, due leoni affrontati tenenti fra di loro un ferro da cavallo col motto PAX a lettere discoste le une dalle altre, insegna personale del Perino.

Se il bassorilievo è pregevole per sè come opera d'arte e si appalesa dal raffronto colle altre opere conosciute di Jacopino di Tradate come opera sua e della sua scuola, non meno commendevole è il modo con cui fu scolpita, con nitidi caratteri gotici d'una grande perfezione. la lunga epigrafe d'un elegante sapore letterario che leggesi sotto il bassorilievo.

È un altro punto di contatto notevolissimo fra questo monumento di Volpedo e quello in Duomo di papa Martino V, si che, dalla perizia dell'incisore dei caratteri e dal valore dell'epigrafe, non si va lontani dal vero ascrivendo entrambi quei marmi e quelle scritte alla stessa persona, e cioè a Tomaso da Caponago, valente scultore lapidario firmato di suo pugno nella lastra marmorea in onore del pontefice, e a quel sommo epigrafista che fu in Milano nella prima metà del XV secolo il canonico Brivio della Cattedrale milanese, cui è dovuta l'iscrizione ben nota sotto la statua di Martino V.

Della bellezza e nitidezza stragrande dei caratteri gotici della lapide in discorso puossi giudicare anche

dalla semplice fotografia, e riproduciamo, per maggior chiarezza, l'intera epigrafe che consta di diciotto esametri, lasciando del resto agli studiosi della materia ed in sede più opportuna i commenti del caso sotto il rispetto storico e filologico.

Nei primi otto versi si dà intanto il nome del personaggio cui si riferisce la lapide, il Perino De Caneri, *de Terdona*, del quale si dice che niun altro fu di lui più coraggioso nell'arte bellica, niuno più fedele nelle armi a Filippo Maria Visconti, nessuno più audace nel combattimento sia colla spada che colla lancia, sia a piedi che a cavallo allorché si slanciava contro il nemico, nessuno da ultimo di lui più pio e religioso fra quanti conducevano la vita soldatesca, e così:

*Hic fuit armigerum dux strenuus ille Perinus
De Terdona olim quo nemo segalior arte
Militice, nemo tum quippe fidelior armis
Anguigeri celebrisque ducis divique Philippi
Nemo etiam bellis audacior ense vel hasta
Sive pedes vel eques forte properabat in hostem
Nullus erat gravitate sive pietate vel alma
Relligione prior vitam qui duceret armis.*

A meglio comprovare anzi quanto grandi fossero la pietà e la religione del Perino, aggiungesi che per ciò appunto in quel marmo la sua effigie offre alla divina Genitrice il castello e feudo di Volpedo, destinandolo alla Fabbrica della Cattedrale, mirabile opera del mondo, che sta costruendo quella Milano che, a parità di quanto è scritto nell'epigrafe a Martino V, vien chiamata Roma seconda.

*Nam tibi Vipeculum genitricis divina reliquit
Pro fabrica ecclesiae quam construit illa secunda
Inclita Roma potens opus admirabile mundi*

Venendo in fine a far allusione più specialmente all'offerto castello, vi si espone che quel feudo, in onore di Dio, per espiare le proprie colpe e per la salute dell'anima sua, egli lo porge in suo cospetto alla Vergine celeste ed al Figlio salvatore, da essa nato, che egli adora divoto ginocchioni, supplicando si abbia pietà di lui e si preghi Iddio perchè lo faccia salvo e gli venga accordato il regno dei cieli, e così:

*Hunc in honore tuo Deo propria imago piandis
Pro culpisque suis animæque salute incienda
Ante tuam faciem donat tibi, donat et ipsi,
Salvatori orbis summa ex te Virgine nato
Quem genibus supplex flexis devotus adorat.
Ergo sume miserere sui deumque precare
Salvet en tribuat sibi regna beata polorum.*
E la lapide si chiude colla data della morte:
Qui obiit die XII Augusti MCCCCXXVI.

L'epigrafe, come vedesi, è dettata in fiorito linguaggio letterario e per l'assegnamento suo al testè citato canonico Brivio, *vir praestanti ingenio et elegantia eloquentia*, che l'11 ottobre 1418 fu eletto a tenere in Pavia una forbita orazione in onore appunto di papa Martino V, di cui doveva poi comporre la magniloquente iscrizione a tutti nota, devesi, oltre alla vicina coincidenza dell'epoca di creazione di entrambi i monumenti in questione da parte della Fabbrica del Duomo tener conto della circostanza che lo stile di tutte e due

quelle composizioni è affine grandemente al punto da riscontrarvisi adoperate quà e là le stesse espressioni quali le voci *imago*, *potens*, *dux*, *anguigerus* e più che tutto aver presente l'eguale attribuzione data alla città di Milano di *seconda Roma*, seguendo in ciò l'esempio del celebre epigramma di Ausonio.

Epigrafe e scultura sono pertanto e l'una e l'altra meritevoli di studio in questo marmo di Volpedo che ha sì stretta attinenza colla Fabbrica del Duomo di Milano, al punto da poter ritenersi uscito dalle officine stesse di detta Amministrazione nella nostra città. Esso costituisce, come il Sarcofago in Duomo al Carcano, un doveroso tributo di riconoscenza eretto dalla Fabbrica del Duomo, nel primo cinquantennio dell'erezione dell'insigne tempio, ai suoi benefattori, e solo emigrò fino a Volpedo perchè ivi, meglio che non in Milano, si ritenne opportuno sorgesse quel bassorilievo commemorativo, in ricordanza del dono stato fatto dal Perino nel 1426 pei bisogni della sorgente Cattedrale di quel feudo di sua pertinenza.

Resterebbe ora a dir qualche cosa di ciò che riguarda le vicende del feudo di Volpedo sotto l'Amministrazione della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, ma troppo lungo sarebbe qui il riassumerle e d'altronde gli annali di quella Congregazione milanese le registrano fedelmente pel corso di oltre tre secoli (331 anni) e cioè fino all'anno 1756.

Ritraeva la Fabbrica dal feudo di Volpedo L. 320 imperiali pagabili all'ultimo di Dicembre, in virtù di transazione fatta con quella Comunità fino dal 1431,

ed è nel detto anno 1756 che andò quel possesso venduto per lire 95 mila al marchese Don Filippo Guidobono Cavalechini, colla sua giurisdizione, prerogative, censi, canoni, molini, palazzo, mobili ed ogni altra cosa ad esso attinente nel territorio di Volpedo e in quello di Casal Noceto, e ciò nonostante che nel testamento originario fosse interdetta espressamente l'alienazione del feudo. Ma eran passati 300 anni e più e sarebbe stato difficile l'accertarsi dell'esistenza degli eredi dell'abbiatico Giorgio, cui secondo la disposizione testamentaria di Pietro De Cameri sarebbe spettato Volpedo in caso di vendita a terzi.

Come proprietà diretta di un'istituzione si largamente favorita di privilegi ed esenzioni quale era la Fabbrica della Cattedrale Milanese sotto i Visconti e gli Sforza, — prerogative il feudo di Volpedo ne ebbe infatti a fruire per lungo corso di anni, e fu appunto la difficoltà nella Fabbrica a difenderle e conservarle allorchè, coll'anno 1736, la provincia di Tortona venne separata dallo Stato di Milano per essere aggregata al Reame di Sardegna, una delle cause principali che indusse nel 1756 la Fabbrica del Duomo a sbarazzarsi del feudo, l'esercizio dei cui diritti incontrava da tempo in Volpedo e più nel Tortonese diffidenze ed opposizioni.

Del resto, già verso la metà del XV secolo si attentava ai diritti feudali di Volpedo e in una lettera del 30 novembre 1450, lo stesso Cicco Simonetta scriveva al nobile Giorgio De Annone, Commissario Ducale nelle parti di Tortona esortandolo testualmente a

« non s'impegnare per niente del dicto loco de Volpedo perchè lasciato a la Fabrica del Duomo. »

Fra le esenzioni di cui godeva quel feudo veniva accordata fino dal 1437 quella della tassa dell'imbotato, ma più importante erano le altre due, del diritto di esenzione dagli alloggi militari per cui la Fabbrica insistè a più riprese e in ispecial modo nel 1616, e dell'esonero dagli obblighi della milizia per gli uomini di Volpedo. Contestazioni la Fabbrica ne ebbe e non poche per conservare tali diritti dapprima colle autorità fiscali del Ducato milanese, ma più ancora, dopo il passaggio di Tortona al Piemonte, collo Stato Sardo e così specialmente negli anni 1745 e 1746, nonostante che nell'anno stesso del trapasso (1736) non avesse mancato la Fabbrica di rivolgere espresso Memoriale al Re di Sardegna perchè fossero rispettati i diritti del proprio feudo d'oltre Po.

Altri privilegi minori, su cui la Fabbrica insisteva nel 1709, si era quello che avevano gli abitanti di Volpedo di adoperare il sale estero, e così pure l'esenzione della immunità sulle regalie che diede luogo a contestazioni nel 1743.

Più singolare ancora era il modo con cui la Fabbrica esercitava i suoi diritti feudali per quel che concerneva l'esazione dei censi, canoni e livelli, e l'amministrazione della giustizia. Provvedeva a ciò la Fabbrica colla nomina di Pretori di sua scelta che duravano in carica ordinariamente per un biennio e potevano essere confermati. Gli Annali danno l'elenco pressochè completo di tali funzionarii e vi troviamo

membri delle famiglie dei Caini e degli Stampa, ma sono per lo più modeste ed operose persone, talvolta, come l'Andrea da Glussiate nel 1478, specialmente interessate negli affari della Fabbrica.

Più tardi, e cioè dopo che nel 1594 era stata fatta facoltà di optare fra gli statuti di Milano e quelli di Tortona, fu stabilito nel 1661 che il Pretore di Volpedo non potesse essere nativo del distretto e della città di Tortona. Nella lunga lista di quelle autorità locali troviamo del resto cittadini di disparate provincie, ed erano i pretori per lo più giurisperiti o esperti di materie legali, tantochè nel 1677 il Consiglio della Fabbrica accordava la nomina a certo Giovanni Rolando, sotto l'espressa condizione per altro che conseguisse la laurea.

Nel lungo periodo di oltre trecento anni in cui la Fabbrica eserci il feudo di Volpedo, regolare fu in genere l'amministrazione dei singoli Pretori succedutisi, e solo nel 1690 troviamo sospeso un Pretore per disobbedienza all'ingiunzione del Capitolo di recarsi a Milano, e pochi anni dopo, nel 1696, altra misura consimile fu adottata per trascuranza del Pretore in una questione di creditori che sposero reclamo a Milano.

Le esazioni di tasse e livelli non incontravano in genere difficoltà, ed unicamente nel 1722 si manifestò opposizione da parte degli abitanti di Volpedo a riconoscere il Pretore nominato dalla Fabbrica, benché questa abbia poi ottenuto che il Pretore di Tortona lo rimettesse nel suo ufficio.

Nell'amministrazione della giustizia, il Pretore di Volpedo aveva larghi diritti e non fu che con una

stipulazione del 1587, quattro anni dopo che la Fabbrica del Duomo entrava in trattative col Presidente del Senato e con altre persone per la vendita del feudo di Volpedo, che venisse stabilito doversi le cause dinanzi al Pretore, che potessero importare pena di morte o la condanna in galera, deferire al Senato milanese. Negli altri casi il Pretore giudicava di suo pieno diritto, ma l'appello spettava alla Fabbrica.

La distruzione avvenuta in Volpedo dell'antico castello feudale, non ci lascia più vedere l'antico carcere del paese, che però non accoglieva molti delinquenti, rari essendo i delitti meritevoli di lunga detenzione. Vi stette per ben sette mesi nel 1646 certo cittadino di Volpedo resosi colpevole della seduzione di una ragazza del luogo, avendo il Pretore giudicato che non uscisse di là fino a che non intervenissero le nozze fra i due; ma poi, essendosi la ragazza medesima rifiutata di addivenire a quegli sponsali imposti al detenuto, si fece relazione del caso al Senato, con voto favorevole per la liberazione senza quell'onere.

Del resto, nella gestione dei suoi diritti feudali, la Fabbrica del Duomo usò sempre di molta temperanza, ciò che doveva renderle affezionata in genere la popolazione di Volpedo. Il vino per gli attendenti alla Fabbrica lo si acquistava e traduceva di là e così la legna ed altri generi, non senza benefici e largizioni laddove ne occorressero.

Nel 1676 venivano donati alla Chiesa di Volpedo i paramenti riconosciuti esuberanti nella sagrestia aquilonare, ed una sovvenzione di lire 2000 era dalla

Fabbrica accordata a Volpedo nel 1707, ed anzi a proposito di quella prima elargizione. vedrà qualche studioso locale fino a qual punto siensi estese le benemerenze verso quella chiesa, non solo della Fabbrica del Duomo, ma anche dello stesso Pietro De Cameri (1).

Con tutto ciò, venuti i tempi nuovi, la Fabbrica del Duomo, riconoscendo forse le incongruenze di quelle istituzioni feudali, non esitò nel 1756 a privarsi del feudo di Volpedo, le cui vicende abbiamo qui brevemente compendiate, a maggior illustrazione, se non altro, dell'artistico cimelio colà eretto al piissimo e generoso feudatario.

Quel marmo ed altra scultura minore colla Vergine che tiene sotto il suo manto la cattedrale Milanese son tutto quanto rimane in Volpedo a ricordanza d'un mite dominio di oltre tre secoli, monumento di riconoscenza e pietà che l'operosa, saggia e previdente Fabbrica della gran Cattedrale milanese, cui restò fino a noi l'appellativo di Veneranda, fece eseguire evidentemente di sua iniziativa, affidandone l'incarico, come appare ed esponemmo, a rinomato artefice ed al più dotto dei suoi epigrafisti nella prima metà del XV secolo.

DIEGO SANT'AMBROGIO

(1) Ciò si arguirebbe anche dall'essere la chiesa dedicata a S. Pietro e adorna di affreschi del principio del XV secolo, non senza osservare che lo stesso Perino fece edificare e dotò di larghi lasciti la Cappella di S. Pietro in Vincoli di Santa Maria de' Canali di Tortona.

N. d. D. — Crediamo opportuno aggiungere doversi alle pubblicazioni del dotto amico nostro se nella celeberrima guida « IL CICERONE » del Burckhardt (8 Ed. p. 484) fu inserito il seguente cenno:

Ein Werk Jacopino's (da Tradate) ist wahrscheinlich auf die Grabplatte Perino's de Cameri (1426) in Volpedo bei Tortona.



RECENSIONI

P. MICHELE DA CARBONARA - *S. Marziano martire, primo vescovo di Tortona - Tortona S. Rossi 1902 - p. 31.*

Il Promis molti anni fa scriveva la critica non ammettere in Tortona nessun vescovo prima di S. Esuperanzio discepolo di S. Eusebio, Vescovo di Vercelli. Alla tradizione della chiesa Tortonese riguardante S. Marziano ed i suoi successori non si dava evidentemente alcun valore. Il dotto padre Fedele Savio riesaminando ora le serie degli antichi vescovi del Piemonte volle pubblicare intera la leggenda dei SS. Faustino e Giovita, che contiene anche la narrazione del martirio di S. Marziano, e con sue considerazioni ed ipotesi volle dar credito all'opinione già espressa dal Promis. Ora contro questa completa noncuranza della tradizione locale insorge con bell'atto, con calda parola, con valide ragioni il nostro illustre consocio, cui non lontananza, non cure, non dolori sminuiron mai nel cuore l'affetto a Tortona sua. Nell'inviarci il pregevole opuscolo dalla lontana Keren egli porgeva conforto all'opera nostra; possa l'esempio di questo vecchio venerando, caro all'Italia tutta, accenderci a virtù di

concordia e d'opere per rifar della nostra città scaduta una sede illustre, prospera e felice.



P. PLACIDO LUGANO B. O. - *Origine e vita storica dell'Abbazia di S. Marziano in Tortona - Firenze - Pellas 1903 - p. 100.*

L'attività straordinaria di questo giovine e dotto concittadino ha già arricchito la storia Tortonese di notevoli contributi, e fra questi importantissimo è il presente lavoro. Tuttavia è necessario avvertire che nulla si potrà compiere di decisivo nel campo della storia nostra fino a che i nostri archivi, decorosamente ordinati, non vengano aperti agli studiosi, fino a che non sorga un archivio storico del Tortonese, fino a che il museo Civico non abbia incremento e sede, fino a che insomma l'inesauribile copia dei documenti e dei titoli ancora ignoti, non sia chiamata a sancire verità, che rappresentino pel sapere positive conquiste. Fino a quando tutto ciò non si realizzi la nostra storia vivrà tistica nel limbo delle disquisizioni eleganti, laboriose ed inutili.

Dall'indice, che qui riportiamo, i lettori saranno certamente allettati a procurarsi il bel libro del nostro valente consocio, al quale ci permettiamo però di chiedere se una maggior parsimonia di digressioni erudite, di dotte citazioni e di note polemiche non avrebbe, per avventura, migliorata l'economia del lavoro e favorita di assai la nitida percezione del soggetto principale.

INDICE

1. Due periodi del monachismo nell'Italia Superiore.
S. Benedetto e S. Colombano.

2. Il secondo periodo e suo carattere.
3. Origine dell'abbazia di S. Marziano e ragioni della sua erezione.
4. Principi monastici dell'abbazia benedettina e suo primo abate.
5. L'abate Gezone e la sua opera: *De Corpore et Sanguine Domini*.
6. Letteratura benedettina e tortonese nel Secolo XI.
7. Il « Ronco » e un po' di topografia tortonese avanti e dopo l'assedio del Barbarossa.
8. Vita giuridica dell'abbazia. Il vescovo, il capitolo tortonese e l'abate di S. Marziano.
9. Ordinamento interno dell'abbazia.
10. La chiesa abbaziale e sue vicende. La chiesa onomima dei PP. Domenicani.
11. Gli abati di S. Marziano.
12. Decadenza e rinascenza monastica. La congregazione Cassinese o di S. Giustino.
13. Le Commende e i Commendatori. Vicende e morte dell'abbazia sotto di essi.
- 14 Reliquie.

APPENDICE - Prologo al trattato *De Corpore et Sanguine Domini* di Gezone abate di S. Marziano di Tortona.

Nell'opera figura riprodotta l'impronta incisa su di un anello d'oro posseduto dal Can. Mons. Gastaldi.

Di questa diremo qualche cosa nel prossimo numero, essendo ben lungi dall'associarci all'autore nella ipotesi ch'egli propone e nell'importanza ch'egli vi attribuisce.

S. A. R. LUIGI AMEDEO DI SAVOJA - *U. Cagni - A. Cavalli Molinelli. La « Stella Polare » nel mare artico 1899-1900 - Hoepli. Milano 1903 p. 592 L. 25.*

Osservazioni scientifiche eseguite durante la spedizione polare di S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia duca degli Abruzzi 1899-1900 - Hoepli. Milano 1903 p. 650 L. 25.

Non è nostra intenzione prender qui ad esame le due ponderose opere sopra accennate, ma dobbiamo pur con letizia rilevare qual contributo vi abbia portato il nostro paese coll'ingegno, col cuore, coll'opera di un illustre suo figlio. Achille Cavalli Molinelli da Sale non fu solo il medico della spedizione; rigido soldato, impavido capitano, scienziato, artista, poeta la sua figura acquista un rilievo imperituro e la modesta semplicità della sua esposizione non riesce che a far più grande quanto egli ci narra di quell'impresa divenuta ormai gloria della nazione. Nel primo volume due sono le relazioni dovute al nostro chiaro consocio; quella sul *ritorno del secondo gruppo dal parallelo 83,16° alla baja di Tepliz* (p. 515 - 547) e l'altra sulle *condizioni sanitarie durante la spedizione* (pag. 551 - 578.)

È superfluo il dire come la lettura della prima relazione riesca a dar un pregio inestimabile al dono gentile, che il Cavalli volle offrire al nostro civico museo, consistente nella tenda, nella slitta e negli altri oggetti da lui usati nella memoranda fatica.

Dell'altra opera tutta la seconda parte, di circa 200 pagine è consacrata alla descrizione del materiale

raccolto dal nostro concittadino e riflettente essenzialmente la zoologia, la botanica e la minerologia.



PROF. VINCENZO SPAMPANATO - *Matteo Bandello e le sue novelle nel 500 - Nola, Rubino e Scala 1896.*

ERNESTO MASI - *Matteo Bandello, vita italiana in un novelliere del cinquecento - Bologna Zanichelli 1900 p. 255 L. 3,50 (con ritratto del Bandello).*

Quantunque nè Tortona, nè Castelnuovo abbiano mai consacrato, ch'io mi sappia, il minimo ricordo a Matteo Bandello, egli non cessa per questo di esser pur sempre il più grande artista apparso nel Tortonese. L'oblio in cui si è voluto mantenere fra noi questa stravivente figura non è, a dir vero, senza ragioni. Ma queste ragioni sarebbe ormai tempo di vagliarle un po' e sceverarne la mondiglia, che non dev'esser poca.

Per intanto ci è caro richiamare l'attenzione dei nostri lettori sul movimento che si determina intorno a questa natura fervida e complessa di frate, di poeta, di romanziere e di amante. Più il tempo passa più l'opera bandelliana appare vasta e palpitante e colorita d'un sangue espresso del cuore medesimo del suo tragico secolo di voluttà, di violenza e di morte.

« Egli risuscita, è il Masi che scrive, sotto ai nostri occhi tutto intiero un mondo di gente, atteggiata, sullo sfondo storico del tempo sulla sua vita quotidiana e per quanto in tutto ciò possa essere d'artefatto e rifatto, bisogna pure riconoscere che questo sforzo di collocare un'opera letteraria in tanta pienezza di realtà,

oltre a dischiudere alla storia una ricchissima miniera di notizie preziose, segna pel tempo in cui fu tentato un progresso artistico immenso di cui pur troppo si son giovate più le altre letterature che la nostra. Questa risurrezione della vita contemporanea, che senza alcuna possibilità di paragone con tutti gli altri novellieri del cinquecento, si riscontra massimamente nel Novelliere del Bandello, composto di ben duecento diciannove novelle ed altrettante lettere di dedica, trae un valore tutto suo da queste quattro cagioni principali: *dal tempo* in quanto il Cinquecento è non solo il colmo della civiltà italiana del Rinascimento, ma il momento storico altresì in cui la libertà italiana precipita a ruina e con la Riforma si sposta anche il centro di quelle civiltà; *dai luoghi*, in quanto il Bandello vive proprio colà dove quella catastrofe si compie e tutti i particolari di essa si svolgono, si può dire, sotto i suoi occhi, *dalla qualità delle persone*, con le quali è in contatto immediato e continuo in quanto sono i protagonisti di tutto il gran dramma. *dalla durata* finalmente, in quanto il Bandello, nato verso il 1480, ha vissuto in Italia fino al 1542 ed è morto più che ottuagenario in Francia dopo il 1560. »

Certo come religioso egli non fu esemplare (quantunque anche quest'accusa dal Masi e più dallo Spanpanato si impugni con fior di ragioni) ma ciò non sminuisce d'un filo l'importanza dell'opera sua, i confini ch'ella attinse, la ricchezza che profuse ed alimentò nelle letterature d'Italia e d'Europa. Matteo Bandello attende dai suoi concittadini un giudizio più sereno,

attende soprattutto d'esser apprezzato come artista, e, come artista moderno fra gli antichi, convenevolmente ricordato.

Quanto v'ha nei suoi scritti di licenzioso non ha corrotto certamente nessuno né nel suo tempo, né in quelli che seguirono e d'altra parte non è pei suoi demeriti che egli ci deve interessare, ma malgrado i suoi demeriti, avvertendo altresì che nemmeno questi furono tali, come ben dice il Masi, da autorizzare anche un poeta a rappresentarlo come ha fatto il Giacosa, pel comodo suo, nella *Signora di Challant*,



EMILIO CALVI - *Tavole storiche dei comuni italiani - (P. I. Liguria e Piemonte) Roma Loescher 1903 p. 68.*

Togliamo da questo notevole e paziente lavoro del Calvi la tavola XXXIV che riguarda la nostra città:

Dominio del Vescovo dipendente dall'Impero	-1090
Comune indipendente (Consoli, 1111 distrutto dall'impero 1155)	1090-1155
Comune sotto l'influenza del Vescovo (riedificato 1158; distrutto da Pavia, 1163)	1155-67
Comune compreso nella 1. Lega Lombarda	1167-76
Comune dipendente dall'Impero	1176-83
Comune indipendente	1183-1226
Comune guelfo indipendente, compreso nella 2. Lega Lombarda ,	1226-38
Comune ghibellino	verso 1238-60
Oberto Pallavicino, vice imperatore	verso 1260-67
Guglielmo V o VII il Grande, Marchese di Monferrato protettore del Comune	1267-83

Comune indipendente sotto la protezione dell'Arcivescovo	
Giovanni Visconti	1283-84
Guglielmo V o VII il Grande, Marc. di Monferrato (<i>bis</i>)	1284-90
Matteo I Visconti, Signore di Milano	1290-95
Comune indipendente (all'impero 1310-13)	1295-1314
Matteo I Visconti (<i>bis</i>)	1314-22
Galeazzo I Visconti	1322-23
Roberto d'Angiò Re di Napoli	1323-31
Teodoro I Paleologo, Marchese di Monferrato	1331-32
Roberto d'Angiò, Re di Napoli	1332-43
Giovanna I d'Angiò, Regina di Napoli	1343-47
Luchino Visconti, Signore di Milano	1347-49
Giovanni Visconti	1349-54
Galeazzo II Visconti (imperversata dagli Inglesi 1362)	1354-78
Giovanni Galeazzo Visconti	1378-1402
Filippo Maria Visconti e per esso Facino Cane (assoluto signore, 1404)	1402-12
Beatrice Lascaris di Tenda (ved. di Facino) e Filippo Maria Visconti	1412-18
Filippo Maria Visconti solo	1418-47
Alla Repubblica Ambrosiana e a Francesco Sforza	1447-50
Al Duca di Milano (Dominio francese 1500-12, 1513, 1515-21)	1450-1535
Alla Spagna (alla Francia e a Tommaso di Savoia 1642 alla Spagna 1642; Principato imper. di Tommaso di Savoia, 1643	1535-1706
All'impero (confermato 1707 e dal trattato d'Utrecht 1713, bloccato da Franco-Sardi, 1733-34)	1706-34
Al Regno di Sardegna	1734-45
Alla Francia e alla Spagna	1745-46
Al Regno di Sardegna (confermato alla pace di Aquisgrana, 1748)	1746-96
Al Regno di Sardegna sotto presidio francese	1796-99
Austro-Russi	1799-1800
Alla Francia (al dipartimento del Tanaro, 1800-05, di Genova, 1805-14)	1800-14
Al Regno di Sardegna (poi Regno d'Italia, 1861)	1814

NOTIZIE

TORTONA SEDE DELL' VIII CONGRESSO STORICO SUBALPINO — Dal 10 al 13 Settembre fu tenuto in Alba il VI congresso storico subalpino. La nostra Società, gentilmente invitata, vi inviava il suo presidente Comm. Lorini, il quale aveva anche l'incarico di rappresentare ufficialmente la nostra città. L'accoglienza entusiasta fatta a chi ci rappresentava eccedette il significato personale per giungere al cuore istesso di Tortona, per mostrare quanto ancora è grande il prestigio del suo nome illustrato da una storia immortale. Il Comm. Lorini, nominato vice presidente del Congresso, ebbe la ventura di chiuderne i lavori con un discorso, dopo il quale per acclamazione Tortona veniva designata sede dell'ottavo congresso da tenersi nel 1905.

La città nostra saprà certo prepararsi in modo degno all'importante avvenimento, che adunerà fra le sue antiche mura ospitali così larga schiera di studiosi e di dotti.

Intanto vadano alla presidenza del Congresso, ai congressisti tutti ed in particolare all'eg. Prof. Gabotto le nostre vive grazie ed insieme a queste la promessa che Tortona saprà a suo tempo mostrare quanto abbia apprezzato l'onore conferitogli.



CONCORSO PER UNA CARTOLINA - GUIDA DEL TORTONESE — A confronto delle città vicine è per Tortona nostra non ultimo elemento d'inferiorità l'assoluta man-

canza di una guida generale del Tortonese. Un lavoro del genere non s'improvvisa, ma, per cominciare, questa Direzione ha accolto con molto favore l'offerta seguente di un socio, che vuol rimanere anonimo.

« Sarà assegnata una medaglia d'oro a chi farà pervenire alla Direzione della Società entro l'anno corrente il miglior progetto di cartolina postale illustrata doppia od anche tripla, dove impiegando come elemento principale mezzi figurativi a colore (schizzi, grafici, vedute, etc.) e come elemento sussidiario cenni concisi e poche cifre si illustri *Il Tortonese come soggiorno d'estate*.

La cartolina premiata rimane proprietà della Società, che ne curerà l'edizione.

L'autore è libero di farci conoscere il suo nome come meglio crede ».

Lo scopo cui si mira è di diffondere la conoscenza e l'apprezzamento della città nostra e della nostra regione come soggiorno estivo, specialmente fra genovesi e milanesi cui potrebbe convenire di approfittarne. Semplicemente per chiarir l'idea nostra diamo qui una delle possibili tracce, senza che essa debba servire di falsariga ad alcuno :

Le comunicazioni esterne con Tortona (schizzo.)

Le comunicazioni interne del Tortonese (schizzo.)

Costo, rapidità, comodità dei viaggi.

Bellezze della natura e dell'arte. (Vedutine) Profilo delle Alpi viste dal castello, con nomenclatura.

Gite, cacce, ascensioni, bagni ed acque, ricordi storici.

Costo della vita - Come si può villeggiare - (Cifre particolareggiate). La pianura - La collina - La montagna

Note pei viaggiatori di diporto, ciclisti, automobilisti.

Specialità e prodotti del Tortonese convenienti per regali, per provviste, per famiglie, per consumo nel luogo, per esportazione, con indirizzi, prezzi precisi.



CONCORSO PER UNA POESIA DIALETTALE — Lo spettacolo di una vita veramente risorgente ha questo di caratteristico che tutti gli elementi onde va costituita vengono ad un tempo investiti dal soffio avvivatore. A tal legge risponde senza dubbio il presente rifiorire delle letterature dialettali in tutta Italia, celebrato mesi or sono in Milano con una festa di poeti dove, inutile dirlo, la nostra regione non ebbe rappresentanti. Fra noi dopo lo Schiavi nessuno diede più opera alla poesia dialettale essendo diffusa opinione che non metta conto il dedicarvisi. V'è in ciò dell'esagerazione, perchè non vi ha semplice ritmo di rude favella che non riesca magistrale per determinati e direi peculiari atteggiamenti del pensiero poetico ed anche per l'importanza che questa produzione acquista negli studi di filologia comparata. Anche il gran Pascoli nella sua modernissima *Biblioteca dei popoli*, ha voluto convitare i dialetti italici con altissimo intendimento di artista e di educatore.

Affinchè dunque anche la voce nostra, come la foggiarono i nostri monti, il nostro cielo e il nostro cuore antico risuoni nel gran coro abbiamo accolto volentieri l'offerta seguente d'un altro socio anonimo.

« Sarà assegnata una grande medaglia d'argento all'autore della miglior poesia in dialetto tortonese che perverrà alla Direzione del Bollettino entro il mese di ottobre. La poesia premiata verrà pubblicata. L'autore è libero di farci conoscere il suo nome comé crede. »



ARTISTI TORTONESI ALLA CORTE SFORZESCA — In un recente articolo di L. Beltrami sulla decorazione della sala della *Balla* nel castello di Milano (Corriere della Sera 27 Mag.) si accennava ad una richiesta di pittori fatta dalla corte ducale a Tortona, Avendo pregato di qualche maggior cenno l'illustre architetto, abbiamo avuto la seguente risposta:

La richiesta fatta al « Referendario Derthonae » e da Lodovico il Moro di pittori era in *simile forma* con quella al referendario di Pavia, etc dell'8 dicemb. 1490 pubblicata già varie volte ed ultimamente nel *Castello di Milano*, ediz. Hoepli 1894. La richiesta fatta a Tortona riguardava i pittori *Mag.^{ro} Manfrino et el fratello Gabriel da Castelnovo con compagni et soi peneli.*

Come si vede trattasi di Manfredino e Gabriele da Baxilio, che tenevan scuola in Tortona precisamente al cadere del XV secolo, e dei quali S. Maria di Rivalta ci conserva affreschi preziosi.

Che sotto il nome dei Baxilio si dovesse riconoscere una vera comitiva artistica, o propriamente una scuola, già ce lo faceva supporre il largo campo dove si estese la loro azione rimanendo tracce dell'opere loro alle pievi di Gavi, di Novi, di Volpedo etc. Il docu-

mento ora accennato ce lo conferma e dimostra altresì che la scuola tortonese di pittura, cui si debbono rivendicare numerosi lavori, non era tenuta in minor considerazione di quante illustraron le maggiori città lombarde nel felice Rinascimento.



IL NUOVO ORATORIO DI LORENZO PEROSI — Da Roma dove lo avevano chiamato gli alti avvenimenti or seguiti in Vaticano, il nostro illustre concittadino è ritornato a *Silva clara*, la sua villa di Borgo a Buggiano, in Toscana. Egli lavora al suo nuovo oratorio *Il giudizio universale*, il quale sarà probabilmente giudicato da prima non Italia, ma in Germania od in Russia. Il Corriere della Sera del 20 Ag. pubblica una lunga intervista coll'insigne maestro, al quale speriamo giungono cari gli auguri che da questa sua terra nativa di gran cuore gli inviamo.

Diamo qui la lettera che abbiamo ora da lui ricevuto affinchè tutti possano apprezzare la gentilezza dei sentimenti che la ispirano ed il vivo ricordo che per Tortona nostra in essa si esprime :

Borgo a Buggiano (Toscana) 25-8-903

Terminate le funzioni che accompagnarono gli ultimi avvenimenti in Vaticano, mi sono ritirato come al solito in questa solitudine, dove studio e lavoro desiderando che il pubblico non sappia delle produzioni mie se non quando io abbia occasione di fargliele sentire.

Saluto la mia patria dove da quarant'anni presiede alle cose musicali il mio venerato genitore e maestro e credetemi vostro concittadino

PEROSI

LE CARTOLINE ILLUSTRATE DELLA SOCIETÀ si trovano in commercio, a lire cinque il centinaio. I soci possono averle dalla Tipografia del bollettino al prezzo di L. 2,50 il centinaio.



IL MUSEO CIVICO si è arricchito di due interessantissime carte militari riguardanti il nostro castello. I fogli originali si conservano presso la biblioteca militare centrale di Roma, ed avendone avuta notizia il nostro egregio consocio Cav. Pernigotti ottenne, specialmente pei buoni uffici interposti dal nostro concittadino Tenente Generale Torretta, che S. E. il Ministro della Guerra ne consentisse la riproduzione nel laboratorio foto-litografico del ministero stesso. Il lavoro è riuscito d'una perfezione ammirabile.

Ecco i titoli e le dediche delle due carte:

1. Descrizione della circonvallazione fatta per ordine dell'ill. et ecc. sig. conte di Siruela per la ricuperatione del Castello di Tortona; dal Capitan Sergente Maggiore Francesco Prestino Ingegnere Maggiore dell'Essercito, doppo presa la città li 7 Febbraro 1643 All'ill. et ecc. sig. il sig. D. Giovanni de Velasco e della Cueva, conte di Siruela etc. etc. Milano 14 luglio 1643. Stim. et Dev. servitore F. PRESTINO

2. Dissegno dell'assedio del Castello di Tortona nel modo che si trova ai 15 Marzo 1643 riassediato, doppo ricuperata la città dalle mani dei francesi, a 8 Febb. dall'Ill. et Ecc. Sig. Co de Siruela Gover. e Cap. Generale per S. M. Catt. dello Stato di Milano con la giu-

sta forma delle doppie linee di circonvallazione l'una verso la Campagna et l'altra contro il Castello per impedir tanto il soccorso di fuori, quanto a quei di dentro le sortite (non volendosi far breccie per darvi assalto) con suoi ridotti fatti far in tal forma dal Cap. Francesco Prestino Ingegniero, mentre l'intento è di farlo cadere per necessità, senza avanzarsi con appocchi.

All'Ill. Sig. D. Emanuelle Bricenno Ronquillo Cav. di Alcantara e capitano d'Infanteria per S. M. C. etc. Milano 20 Marzo 1643.

Div.^o Ser.^{re} CESARE BASSANI



CONFERENZA — Nel prossimo ottobre, e probabilmente il 25, il nostro egregio consocio Capitano Pietro Gatti terrà in Tortona una conferenza sui mezzi più indicati, nell'ora presente, per migliorare le condizioni economiche del Tortonese.

Auguriamo all'infaticabile amico nostro numerosi uditori.

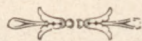


BIBLIOTECA GENERALE DEL TORTONESE. — La Società nostra intende iniziare sin d'ora la fondazione di una raccolta libraria pubblica, che comprenda:

1. Tutte le opere di stampa che riguardino comunque Tortona ed il suo territorio.
2. Tutte le opere di autori tortonesi.
3. Tutte le opere pubblicate da tipografie tortonesi.

Per la realizzazione di un tal concetto si invoca l'aiuto non solo dei soci ma dei concittadini tutti.

Moltissime son le persone che conservano, senza dare ad esse alcun pregio speciale, opere che potrebbero essere annoverate in una delle tre categorie sovraccennate. Un rapido esame a queste raccolte trascurate, a questi depositi famigliari potrebbe fornirci una messe già di per se assai preziosa. Perciò si pregano caldamente quanti guardano con benevolo interesse il nostro tentativo a volerci coadiuvare, ed a trasmettere od alla nostra Tipografia, od al nostro segretario quel qualsiasi contributo librario che loro fosse dato di raccogliere. Il Bollettino darà notizia delle opere ricevute e dei gentili donatori. Questa Direzione non esclude però di trattare per un equo compenso qualora ne venisse richiesta.



NORME RELATIVE
ALLA PUBBLICAZIONE DEL BOLLETTINO

Il Bollettino uscirà almeno una volta ogni trimestre.

L'abbonamento annuo costa L. 10
Un fascicolo L. 3

È inviato gratis a tutti i soci ed anche a quelle Società locali che mirano alla cultura popolare e che ne facciano domanda alla Direzione.

Ogni anno verrà dato un indice degli articoli, dei nomi e luoghi.

Si darà larga recensione di tutte le opere inviate alla Direzione e interessanti comunque il Tortonese o d'autori tortonesi. Delle altre si darà un cenno.

Ai collaboratori si trasmettono a titolo d'omaggio venti estratti dei rispettivi articoli. Desiderandone di più rivolgersi alla Tipografia del Bollettino.

Un foglio separato in ciascun fascicolo è destinato alla pubblicità. Le *inserzioni sono gratuite per tutti*, soci e non soci, purchè riguardano esclusivamente prodotti dell'industria, dell'agricoltura locale, meritevoli di raccomandazione, ed interessi commerciali del Tortonese.

Tutte le comunicazioni relative al Bollettino debbono essere indirizzate o alla Tipografia od al Capitano A. Arzano 12° Bersaglieri, Brescia.

Quanti ricevono il presente fascicolo sono vivamente pregati a diffonderne la conoscenza, facendo apprezzare la sincerità della nostra fatica, così che la società possa aver il beneficio di nuove adesioni.

La collaborazione dei lettori, anche per quanto riguarda semplici notizie, è vivamente desiderata.

